

# L'assetto mentale clinico del selezionatore nelle organizzazioni

*Il mestiere del selezionatore possiede una significativa rilevanza sociale: può infatti determinare il futuro professionale delle persone in cerca di lavoro, e ciò produce esiti che interessano non solo la dimensione soggettiva, ma anche quella familiare e quella collettiva. In altri termini l'attività di selezionatore è in grado d'influenzare contemporaneamente il benessere del singolo, i risultati dell'azienda e gli equilibri interni alla comunità in cui opera.*

*È questa la ragione per cui nel presente contributo si sostiene che la selezione del personale debba avere una finalità più ampia della semplice verifica di coerenza tra le caratteristiche possedute dal candidato e quelle richieste dall'organizzazione che intende valutarlo al fine di un'eventuale assunzione. Obiettivo di un processo di selezione è creare una consapevolezza condivisa delle competenze e motivazioni*

*del candidato, là dove tali competenze non si esauriscono nelle conoscenze e capacità, ma comprendono anche i comportamenti e la personalità.*

*A partire da tale consapevolezza il selezionatore e il candidato potranno comprendere se l'inserimento di quest'ultimo, nella posizione per cui si effettua la selezione, abbia un elevato potenziale di successo, dunque procedere con l'assunzione, o se il candidato va indirizzato verso altre opportunità. In questo secondo caso, il selezionatore svolge una vera e propria funzione orientativa con cui aiuta il candidato escluso a definire meglio la propria conoscenza di sé e di conseguenza la sua ricerca lavorativa.*

*Al fine di corrispondere a una tale definizione del ruolo di selezionatore, si ritiene fondamentale che egli sia in grado di assumere - in particolare nel corso del*

*colloquio di selezione - un assetto mentale clinico, ovvero un atteggiamento orientato a una comprensione profonda e autentica dell'altro. La possibilità di far proprio questo modo di essere richiede al selezionatore non solo un'adeguata autoconsapevolezza e una piena capacità di far fronte ai carichi emotivi cui si è esposti nel corso del processo di selezione, ma anche la capacità di costruire relazioni connotate da forte empatia.*

*Una relazione empatica rappresenta la migliore condizione per giungere, da un lato, a una comprensione più autentica del candidato, dall'altra a trasmettergli le caratteristiche fondamentali che qualificano l'organizzazione alla quale egli si propone: solo in questo modo l'esito della selezione potrà essere preso di "comune accordo" e qualunque sia - contribuire all'evoluzione personale e professionale del candidato.*

## Gli autori

• **Claudio G. Cortese** è professore di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso la Facoltà di Psicologia e la Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università degli Studi di Torino. Ha recentemente pubblicato i *Manuali di Psicologia del lavoro, delle organizzazioni e delle risorse umane* (con P. Argentero e C. Piccardo) e i volumi *Gioco di squadra* (con G.P. Quaglino), *La selezione del personale* (con A. Del Carlo) e *Motivare, tutti per Raffaello Cortina Editore*.

• **Andrea Del Carlo** è psicologo del lavoro e delle organizzazioni, e opera attualmente all'interno della Direzione Hr di una grande azienda di servizi informatici in qualità di specialista della selezione e dello sviluppo del personale. Esperto di analisi comportamentale nei contesti organizzativi si occupa di valorizzazione del potenziale, pianificazione di carriere, organizzazione. Ha pubblicato *La selezione del personale* (con C. G. Cortese) edito da Raffaello Cortina Editore.

• **Pietro Domiano** è psicologo e psicoterapeuta, specializzato in *Analisi Immaginativa*. Lavora come libero professionista sia in ambito clinico sia in ambito aziendale svolgendo attività di orientamento presso il Centro per l'Impiego di Parma per soggetti adulti espulsi dal mercato del lavoro e a rischio di disoccupazione di lunga durata.

Lavora inoltre come psicologo scolastico all'interno di alcune scuole secondarie di primo grado della provincia di Parma occupandosi della formazione del personale docente e svolgendo attività di consulenza a ragazzi, genitori e insegnanti. Ha recentemente pubblicato alcuni contributi sia teorici che esperienziali all'interno del volume *I gruppi nei disturbi alimentari* (a cura di Anna Maria Gibin) edito da Franco Angeli.